



*Deir el-Medina, tomba del pittore Maia (XVIII dinastia). Particolare con un gruppo di lamentatrici. Le pitture, «strappate» dalle pareti della tomba, sono state ricomposte a Torino.*

Le necropoli degli operai occupavano le pendici della montagna sui tre lati, soprattutto sui lati ovest e nord-est. Coloro che vi abitavano erano, come si è detto, operai specializzati addetti alla escavazione e alla decorazione delle tombe. Vi erano pertanto architetti, capi dei lavori, scribi, disegnatori, scultori, pittori, cavapietre, muratori, carpentieri e inoltre un certo numero di addetti ai servizi: guardiani, portatori d'acqua e lavandai (il villaggio distava parecchio dal Nilo e l'acqua doveva esservi trasportata), pescatori, bovai, cacciatori, ecc. Il fatto che molti tra gli operai sapessero scrivere ha anche fatto sì che sia abbondantissima la serie di documenti che riferiscono della vita di tutti i giorni, nel villaggio e nei luoghi di lavoro, scritti su papiri, ma anche su *ostraka*, ossia su schegge di calcare o su frammenti di vasi, cosicché conosciamo la vita dei suoi abitanti con una immediatezza ignota a gruppi di popolazione anche più vicini a noi nel tempo e nello spazio.

Gli scavi di Schiaparelli furono tra i primi che si occuparono scientificamente della zona che, in precedenza, era stata visitata da Drovetti (alcune stele della sua Collezione provengono appunto da Deir el-Medina, come è ricavabile dai dati interni), da Wilkinson, Lepsius e Wiedemann. Nel 1886 il Maspero vi aveva rinvenuto la tomba intatta di Sennegiem i cui reperti furono dispersi tra molti musei d'Egitto, d'Europa e d'America, e, forse per impulso del Maspero stesso, Schiaparelli stabilì di porvi il suo cantiere a partire dal 1905. In quell'anno egli lavorò accanto al tempio di Hathor, nei settori nord e nord-ovest della necropoli, dove rinvenne la tomba di Maia, un pittore vissuto alla fine della XVIII dinastia il quale, molto probabilmente, dopo aver lavorato alle tombe

regali, aveva decorato la sua stessa tomba che, come molte altre di Deir el-Medina, era composta da una cappella per il culto, sormontata da una piccola piramide, e da un pozzo che portava alla camera funeraria. La stele che si trovava all'interno della cappella era già pervenuta a Torino con la Collezione Drovetti e le pareti della cappella stessa erano dipinte a tempera su un intonaco di fango e paglia. Tali pitture furono distaccate dal restauratore Fabrizio Lucarini e ricomposte poi a Torino su un modello della cappella stessa che era costituita da una piccola stanza con volta a botte. Le pitture della cappella presentano scene dei funerali, della presentazione delle offerte, del viaggio in barca ad Abido. Nello stesso anno, a poca distanza dal recinto del tempio, fra i resti di una casa di abitazione probabilmente appartenente ai sacerdoti e agli addetti, si rinvennero due giare di terracotta ancora sigillate con legamenti di corda contenenti 33 rotoli di papiro con documenti demotici e greci, datati tra l'anno 171 (Tolomeo VI Filopatore) e il 104 (Cleopatra III e Tolomeo X Alessandro I). Essi sono di tipo amministrativo: contratti di matrimonio, di affitto di servizi del tempio, di affitto di case e di terreni.

Nel settore nord-ovest, esplorato nel 1906, si rinvenne intatta la tomba dell'architetto Kha il cui corredo (tranne una lampada rimasta al Museo del Cairo) è esposto per intero nel Museo Egizio, costituendo un insieme di eccezionale interesse come documentazione della vita privata durante la XVIII dinastia. La tomba era del tipo noto a Deir el-Medina, con una cappella sormontata da una piramide. La stele della cappella era già pervenuta al Museo con la Raccolta Drovetti, ma il pozzo funerario, anziché trovarsi nel cortile davanti alla cappella, era situato sul versante opposto della montagna e nascosto sotto cumuli di detriti, per cui rimase inesplorato.